

NIGERIA, ASSAM...

La mia vita di giornalista ne è piena

La terra è popolata da dannati, lontani e vicini - Sul filo della memoria, drammi umani e guerre dall'Angola al Vietnam, dall'Egitto all'Ogaden



Ora che è finita (ma è finita davvero? Non rievocarla nell'Assam?), ora che gli strati taciano, chiedo io la parola. Per giorni e giorni ho condiviso con tutti la pietà per i profughi dalla Nigeria; ma non la sorpresa e, in fondo, neanche l'indignazione. Anzi avevo voglia di chiedere: «Ma in che mondo credete di vivere?». Guardavo, leggevo, pensavo alla Nigeria, ma da profondo pozzo della memoria emergevano, si affollavano tante altre immagini desolate di una pianeta desolato. Vorrei condividere qualcosa con i lettori. In Angola assisto alla nascita di una nazione. Si combatte ancora. Attraverso foreste e savane, sotto una pioggia torrenziale, ci portano verso il fronte. Attraversiamo villaggi deserti e silenziosi. In una piazza, su stuoie di paglia, pezzi di manico bianco e violacea attendono i raggi del sole e sono già coperti di mosche. Intorno, una folla muta di donne, bambini, pochi gli uomini, aspetta immobile aiuti, acqua, cibo. Un vecchio ci guarda appena. Ha un viso triste, rassegnato. Capisce che non abbiamo nulla da dargli, abbassa gli occhi, riprende a fumare da una sigaretta di cocco in un tabacco nero dal fumo aspro. C'è sempre, in ogni guerra, un vecchio accanto a un ponte, o in una piazza, la cui sola speranza è che quel giorno le nuvole impediscono agli aerei di bombardare. Accanto a me, un giovane tanzaliano, delegato ai festeggiamenti (un giovane scettico, intelligente, amaro), commenta con un sorriso doloroso: «Dice il nostro presidente Nyerere che, nonostante le apparenze, noi africani esistiamo davvero: infatti balliamo tutti al suono del tamburo e viviamo come profughi». Al Cairo, molti anni prima. Sono un neofita del mondo arabo. Un amico giornalista, Mohammed Auda, mi porta a visitare un quartiere popolare. È notte. Famiglie dormono sui marciapiedi. Una bambina scende dal vestito corto lacero, sporco, capelli coperti di polvere, di steli di paglia, di ragnatele (capelli che forse non hanno mai conosciuto il pettine) mi chiede l'elemosina. Le regalo una banana. Una signora Basia un attimo di cocco in un tabacco nero dal fumo aspro. C'è sempre, in ogni guerra, un vecchio accanto a un ponte, o in una piazza, la cui sola speranza è che quel giorno le nuvole impediscono agli aerei di bombardare.

Accanto a me, un giovane tanzaliano, delegato ai festeggiamenti (un giovane scettico, intelligente, amaro), commenta con un sorriso doloroso: «Dice il nostro presidente Nyerere che, nonostante le apparenze, noi africani esistiamo davvero: infatti balliamo tutti al suono del tamburo e viviamo come profughi». Intorno a un pozzo, una folla di pastori. Tutti alti, snelli, belli. Accanto al pozzo, su un fuoco di legna morta, in enormi caldaie nere, cuoce la polenta dei profughi, uno di quei magri uomini di color verde o grigio (fatti di sola, piselli, fagioli, fave? E sali minerali e vitamine?) che gli specialisti in catastrofi dell'ONU hanno studiato, sperimentato e portato, credo, alla perfezione. Seduti nella sabbia, sotto il cielo, i loro figli aspettano che la distribuzione cominci. Hanno cucchiari di legno, zucche vuote e secche per scoioglie. Un vecchio parla italiano. È stato in Italia, si dice, e del duce, di Mussolini e Graziani, ha visitato Roma. Membro anziano di una tribù potente e rispettata, ha posseduto molti armenti, ha avuto molte mogli, che gli hanno dato molti figli. Poi è arrivata la siccità, i pascoli si sono inariditi, i pozzi quasi prosciugati. Sono morti prima i buoi, poi le pecore, gli asini, le capre, infine anche i cammelli. Sono morte le mogli, i figli si sono dispersi. Il vecchio aspetta, anche se vivano separate da mari, fiumi, deserti e montagne. (E in verità le ho viste anche qui, in Italia, viaggiare su camion strapieni, sotto bombe e raffiche di mitragliere, in fuga da campagne verso città e città verso campagne. E non sono passati quarant'anni, da allora. Ma questa, d'accordo, è una vecchia notissima storia...) Così va il mondo. Se non è la siccità, è un'inondazione; se non è la guerra, è un terremoto. Quelle donne africane che mangiano in Nigeria con sul capo enormi recipienti di ferro smaltato, valigie, casse di legno, letti, materassi, un bambino per mano, un altro appeso sulla schiena, un terzo, un quarto, un quinto, un sesto, un settimo, dietro sulla schiena polverosa; quelle stesse donne che da qualche sera fanno venire le lacrime agli occhi di milioni di italiani, fra le 19.45 e le 20.30, sul primo e secondo canale, fra una pubblicità e un film, lo avevo visto in Africa, in Asia, in America Latina: cioè avevo visto, in loro sorelle, tutte eguali nella fatica e nella sofferenza, anche quando non si conoscono, anche se vivono separate da mari, fiumi, deserti e montagne. (E in verità le ho viste anche qui, in Italia, viaggiare su camion strapieni, sotto bombe e raffiche di mitragliere, in fuga da campagne verso città e città verso campagne. E non sono passati quarant'anni, da allora. Ma questa, d'accordo, è una vecchia notissima storia...)

Un'incredibile cattedrale gotica emerge fra le palme, in fondo a un prato cosparsa di libri, di fogli. Ne raccolgo uno. È stato strappato da un volume (francese) di riflessioni filosofiche e religiose. Su una faccia leggo una pia deplorazione delle ricchezze, sull'altra una dotta condanna delle rivoluzioni. «Conturbatae sunt gentes, inclinata sunt regna». Le nazioni sono turbate e i regni minacciano di crollare, dice il Salmo. Nel cielo passano rombando due caccia-bombardieri americani, vanno a scaricare i loro ordigni più lontano. Ma ci sono i crateri di esplosioni anche qui intorno. Le piogge li hanno riempiti d'acqua torbida, fangosa. E in quell'acqua, vecchi contadini frugano alla ricerca di granchi. Bambini mangiano in piccole tazze un riso bianco, appena macchiato di «nuoc-mo», la salsa di pesce dall'odore fortissimo. Non hanno altro che questo. Il minimo per non morire. In un villaggio di montagna, alto su palafitte, mi regala due grossi tuberi (forza i gnami, forse patate dolci). L'autista e l'interprete li guardano con occhi lucenti, da affamati. Sono uomini duri, combattenti, pazienti. Ma hanno fame. L'interprete, figlio di aristocratici, ha studiato al liceo francese di Hanoi, insieme con il presidente sudista Kvo Ky. È un gentiluomo, dai modi perfetti. Ha partecipato alla presa di Dien Bien Phu. Ricorda il terrore per le tigri, che nella giungla divoravano i feriti. «Da giovane — dice —

L'Unità - CONTINUAZIONI

Nuove spine nella maggioranza

fronto sindacati-Confindustria: singolarmente, riserva le sue frecce solo ai repubblicani, e in particolare a Spadolini, ai quali (pur senza nominarli) si rivolge come un paziente maestro. Il governo è accusato di «aver cambiato programma in Parlamento». Ed ecco Fanfani — convertito all'importanza del consenso — che ammonisce a «ricordare che tener conto delle opposizioni è importante. Non bisogna temere di accogliere il parere del Parlamento, come non dobbiamo temere di accettare, come governo, di decidere». Lo stesso tono pedagogico riserva a De Mita, non senza prima averlo ampiamente elogiato: «Quello che sembra a molti la burrasca congressuale dell'82, si è andata poi rivelando una nuova ventata politica, evidentemente, dal vanto di aver contribuito in maniera determinante a suscitare questa «ventata be-

nefica»: che deve però moderare la sua irruenza, per evitare di deteriorare il rapporto con gli alleati. De Mita è stato certamente all'altezza delle aspettative dei suoi «grandi elettori», visto che la «recente crisi ha riportato la DC alla guida del governo». Però, appunto, «la consapevolezza del dovere di partecipare a svolgere una efficace azione unitaria dei partiti che hanno formato e sostengono il governo, deve farci rinunciare con animo sereno a pretese egemoniche, concorrenti di quelle che sono proprie delle condizioni essenziali per la governabilità democratica dell'Italia in questo momento difficile». Il senso di questa tirata d'orecchie sta dunque fondamentalmente nell'ammonimento a non tirar troppo in là il consenso, ma a praticare «la politica di diffidenza». Ma al di là del maquillage, anche il testo ufficiale rifletteva le tensioni (ancora sotterranee) che dividono il segretario: i vecchi «padroni delle tessere» del suo partito. L'accusa al vecchio «sistema di organizzazione del po-

Lo scontro fra i ministri

va ai giornalisti, Goria espone ai parlamentari della opposizione con bilineare di Montecitorio un quadro diastrosco dei conti pubblici e annunciava per la prossima settimana, un riaggiustamento di tutte le manovre finanziarie del governo. Il disavanzo verso cui si muoveva era di almeno 10-11 mila miliardi, con un deficit netto (non 70 mila miliardi, dunque, ma oltre 80 mila), perché si sono sfondate tutte le previsioni di spesa: per le pensioni, per la sanità, anche per l'accordo sul costo del lavoro, mentre dobbiamo tener conto che nel 1984 non avremo più gli effetti positivi del condono e l' Tesoro dovrà «restituire» gli ottomila miliardi che la Banca d'Italia gli ha concesso in più sul conto di riserva. Il Tesoro, quindi, fa capire Goria, non siamo ancora in condizioni per allentare le redini. Anzi, le sue cifre dimostrano chiaramente che la finanza pubblica è di nuovo fuori controllo. E prannunciano nuove misure. Il ministro dell'Industria, De Michelis, ma ha detto che il governo intende rientrare nei limiti prefissati.

durre prima, il deficit o il costo del lavoro, rischia di diventare come quella sull'uovo e la gallina. È chiaro che esiste un circolo vizioso. Ed è chiaro su questo De Michelis non ha torto — che, se le autorità di governo non lo spezzano loro per prime, è destinato a riprodursi all'infinito e a paralizzare l'economia italiana. Ma non sarebbe possibile, allora, un intervento a carattere eccezionale sullo stock del debito pubblico? Si potrebbe consolidare il BOT, ma tutti scartano tale eventualità. Alcuni economisti (tra i quali Spaventa) hanno proposto un'operazione di finanza straordinaria (per esempio una patrimoniale) tale da ridurre una volta per tutte il debito accumulato e impostare una diversa politica della spesa e delle entrate. Ma De Michelis ha respinto una tale ipotesi come irrealizzabile. Il ministro delle Partecipazioni statali, piuttosto, pensa ad un'riallineamento a parità di nuovo matrimonio non dichiarato? Tra Tesoro e Banca d'Italia, poiché il divorzio è stato una delle cause del rialzo del debito pubblico, si potrebbe considerare che il BOT tornino ad essere remunerati al di sotto dell'inflazione. Ma, al di là delle ipotesi di ingegneria finanziaria, c'è una questione politica a

Centrali nucleari: proteste in Puglia

BARI — Avetrana è di nuovo scesa in piazza contro la possibile installazione della centrale nucleare nel territorio del comune, dopo la decisione presa dal CIPE di indicare come possibili sedi per centrali in Puglia i comuni di Avetrana e Manduria e Carovigno. I due palazzi comunali sono stati simbolicamente occupati, nel corso dello sciopero generale, che ha visto anche negozi e banche chiusi. Nello stesso paese nel pomeriggio di ieri si è svolta una pubblica audizione in piazza del consiglio comunale. A Manduria si era intanto deciso che una delegazione composta da membri del comitato antinucleare, dal sindaco, dai rappresentanti delle forze sindacali e politiche si recasse stamattina a Roma dal ministro Pandolfi. La situazione è carica di tensione. Sono continuati i parziali blocchi stradali già iniziati la scorsa notte. A Carovigno si riunisce oggi il consiglio comunale. La gente di Avetrana e il comitato antinucleare (a cui fanno capo i radicali e diverse personalità e cittadini del paese), avevano da tempo dichiarato la loro opposizione all'ipotesi della localizzazione nel comune della centrale nucleare.

Il processo 7 aprile

Do po tanto attendere, discutere e polemizzare, la materia sarà distillata in corte d'assise attraverso le deposizioni dei testimoni (anche in questo processo ci sono molti «pentiti»), le dichiarazioni degli imputati e gli elementi del Pmi delle arti civili della difesa, rappresentata da una folta e qualificata schiera di legali. Naturalmente, la verità politica e quella processuale saranno disegnate su piani sovrapposti, ma alla fine potrebbero non combaciare. In questi anni è risultato chiaro che la primissima e approssimativa ricostruzione

hanno ricostruito i maggiori tratti — il tentativo di organizzazione di «Potere operaio» sancito dietro le quinte la nascita del primo «livello occulto» del gruppo extraparlamentare, che ha denominato «Lavoro illegale», si articolò in diverse regioni e assunse il compito di organizzare, appunto, le prime azioni violente. «Queste strutture militari e clandestine — dice uno scrittore e giudice — di cui i semplici militanti di base sono stati i protagonisti, erano in realtà un tentativo di egemonizzare vari spicconi del «partito armato», perseguito anche attraverso un secondo traffico clandestino di armi ed esplosivi. Dentro questa ricostruzione, per lo più politica, gli inquirenti hanno collocato il cosiddetto «terrorismo diffuso» (i capi d'accusa del processo sono 45). L'intercetta tra i cosiddetti «reati associati» e i concreti episodi di violenza è dunque, per il giudice istruttore, strettissimo. La corte d'assise ora dovrà stabilire quale responsabilità personale si è assunta ciascuno dei 71 imputati nelle vicende a volte sanguinose di questo versante, più frastagliato, dell'eversione italiana.

La valanga degli sfratti

zione delle case per i senza-tetto, mentre la magistratura è già intervenuta, dichiarando «abusiva» le famiglie ricoverate negli alloggi liberi. E il governo rimane inerte. È una vergogna». Ma i pretori si muovono

musica. A Venezia — ha aggiunto l'assessore Artale — non riconosco il diritto alla casa neppure alle famiglie con l'abitazione invasa dall'acqua alta. La situazione è insostenibile, non solo, nelle grandi città, ha sottolineato il sindaco di Sordano che è anche presidente della consulta casa e territorio dell'ANCI — le «aree calde» con forte tensione abitativa sono più vaste, per cui lo scaglionamento degli sfratti va esteso. Nel pomeriggio, mentre i sindacati e gli assessori erano colti a colloquio con il governo e il Parlamento, piazza del Campidoglio è stata invasa da migliaia di inquilini, delegazioni provenienti dalle varie regioni d'Italia, che hanno manifestato per reclamare misure immediate. Le richieste dei sindacati — ha dichiarato il responsabile del settore casa della direzione del PCI sen. Libertini, —

Perché proprio dal latino?

Influenza che musica e televisione esercitano sulla formazione delle masse giovanili. Sarebbero importanti tenerle in maggior conto, in sede di apprendimento scolastico. Alla stessa maniera, pensiamo che un giovane possa sentirsi davvero cittadino del mondo moderno se non ha qualche confidenza con discipline come la psicologia o la sociologia? Infine, è banale ricordarlo, resta sempre da discutere se il sapere scientifico nel suo insieme abbia realmente conseguito un riconoscimento adeguato nel nostro sistema educativo e soprattutto se le cosiddette materie scientifiche

Katowice: fermato Switon, leader dei sindacati liberi

rappresenti un pericolo grave per la nostra coscienza culturale comune. Ma questo è un effetto, non una causa dell'inefficienza della classe dirigente attuale a dar vita a un ordinamento pedagogico che, proprio per far meglio fronte ai bisogni culturali del presente, sappia ritrovare in modo funzionale il senso e il gusto del passato. Perché insomma è certo inammissibile, è grottesco che un laureato in lettere non sappia di latino. A poco gli servirà sapere, se non è in grado di metter a confronto queste cognizioni con la somma di altre, che l'esperienza quotidiana gli richiede. E se, per intanto, una buona parte di coloro cui si rivolge non hanno una piena padronanza linguistica, letteraria, storica nemmeno dell'italiano. Vittorio Spinazola

Familiari di CARLO VEVOLONI nell'impossibilità di farlo personalmente, ingraziano i compagni, gli amici e l'organizzazione che hanno partecipato al loro lutto. Milano, 21 febbraio 1983. Direttore EMANUELE MACALUSO. Condirettore ROMANO LEDDA. Vice direttore PIERO BORGHINI. Direttore responsabile Guido Dell'Aquila. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma (L. 11/11/48) autorizzazione a giornale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: via dei Taurini, 19 - 20121, Milano. Tel. 4950381 - 4950382 - 4950383. Edizione: 11.000. Abbonamento annuo: 100.000 lire. Sped. in abb. post. n. 10018 Roma - Via dei Taurini, 19.

Arminio Savio

Antonio Caprarica

Stefano Cingolani

Sergio Criscuoli

Claudio Notari